

Estratto da:

S. Cavazza, E. Costantini, E. Scarpellini (a cura di), *Disuguaglianza e generazioni in Italia (1914-2008)*, Bologna, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 2026. ISBN 978-88-5497-227-8. <https://doi.org/10.60923/books/29>

Un ruolo di supplenza. L'associazionismo cattolico e l'accoglienza degli immigrati stranieri in Italia (1979-1986)

Andrea Possieri^{a*} 

a Università degli Studi di Perugia

* ✉ andrea.possieri@unipg.it

DOI: <https://doi.org/10.60923/books/29.310>

Pagine: 57-80

Copyright 2026, The Author(s)

This work is licensed under the Creative Commons BY-NC 4.0 License

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/>

**Alma
Diamond**

open scholarly
communication

AlmaDL University of Bologna

Un ruolo di supplenza. L'associazionismo cattolico e l'accoglienza degli immigrati stranieri in Italia (1979-1986)

Andrea Possieri

Abstract

A Substitute Role. Catholic Associations and the Reception of Foreign Immigrants in Italy (1979-1986)

This article reconstructs the role played by Catholic associations in welcoming migrants between 1979 and 1986. Three decisive moments stand out in this historical period. First, between 1978 and 1981, the first major mobilization in favor of refugees during the humanitarian crisis of the Vietnamese boat people. Second, in the early 1980s, there was a campaign to raise public awareness of the rights of foreign workers and their integration into Italian society. Finally, the establishment of the «Comitato per una legge giusta» which led to the approval of the first immigration law in Italy: the so-called Foschi Law of 1986.

Parole chiave: cattolici; immigrati; Foschi

Par.1 Introduzione

Nel corso degli anni Sessanta si registrarono i primi flussi di immigrati stranieri verso l'Italia e il Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale cercò di regolarli attraverso una circolare che aveva lo scopo di coordinare «la procedura» relativa al loro ingresso, al soggiorno e all'impiego come «lavoratori subordinati»¹. Nel decennio successivo, sul territorio italiano, oltre allo sviluppo di queste micro ondate migratorie, convissero tre diverse esperienze: la migrazione di ritorno degli italiani all'estero, le

* Ricerca PRIN 2022 Financed by the European Union - NextGenerationEU through the Italian Ministry of University and Research under PNRR M4C2 - Investimento 1.1 Codice progetto: 2022MWNY2A.

¹ Per le vicende storiche dell'immigrazione straniera in Italia negli anni Sessanta e Settanta rimando a M. Colucci, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai giorni nostri*, Roma, Carocci, 2018, pp. 28-74 e a L. Einaudi, *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2007, pp. 83-114. Sul ruolo dei sindacati in Italia: F. Loreto, *Sindacati e immigrazione straniera in Italia dalla fine degli anni Settanta ai primi anni Novanta*, in «Meridian», n. 91, 2018, pp. 77-93. Per uno sguardo sui fenomeni migratori in Europa si veda P. Gatrell, *L'inquietudine dell'Europa. Come la migrazione ha rimodellato un continente*, Torino, Einaudi, 2020. Sull'emigrazione italiana nel vecchio continente: *Storia dell'emigrazione in Europa, I. Dalla Rivoluzione francese a Marcinelle (1789-1956)*, diretta da T. Ricciardi, Roma, Donzelli, 2022. *Storia dell'emigrazione in Europa, II. Dal Trattato di Roma all'elezione del Parlamento europeo (1957-1979)*, diretta da T. Ricciardi, Roma, Donzelli, 2024.

migrazioni interne e l'emigrazione verso altri paesi. Per cercare di far fronte a questo «mosaico di migrazioni», come le ha definite Michele Colucci, si formò un inedito schieramento politico-sociale costituito da sindacati, istituzioni ecclesiali e associazioni di volontariato che, sull'immigrazione straniera, sviluppò un ruolo di supplenza rispetto a quello dei partiti politici e delle istituzioni statali².

All'interno di questa compagine, alcune realtà ecclesiali e una parte dell'associazionismo cattolico si impegnarono nell'accoglienza dei migranti e in un'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica per il riconoscimento dei diritti dei lavoratori stranieri e la loro integrazione nella società italiana. Quest'attività rifletteva un impegno sociale che aveva le sue radici nella storia profonda del movimento cattolico: basti pensare al lavoro pastorale svolto tra Otto e Novecento da alcuni vescovi come Giovanni Battista Scalabrini o Geremia Bonomelli, alla nascita nel 1914 del Pontificio collegio per l'emigrazione italiana, all'istituzione nel 1944 della Pontificia assistenza profughi, alla fondazione a Roma nel 1951 della Giunta cattolica per l'emigrazione e, soprattutto, alla promulgazione nel 1952, da parte di Pio XII, della Costituzione apostolica *Exsul Familia* che stabilì le nuove norme relative all'assistenza spirituale degli emigranti. Purtroppo, fu soprattutto il Concilio Vaticano II a fornire un nuovo impulso ai temi migratori. Anche se non venne pubblicato un documento interamente dedicato all'emigrazione, alcuni testi, come ad esempio il decreto *Christus Dominus*, evocarono la necessità dell'apostolato e dell'«assistenza» verso gli «emigranti, gli esuli, i profughi». Da questo momento, le migrazioni furono affrontate alla luce della «maturazione conciliare» e costituirono una parte importante della dottrina sociale della Chiesa cattolica. Questa nuova sensibilità venne ratificata da Paolo VI, il quale, nel 1967, con l'enciclica *Populorum Progressio*, denunciò la condizione dei «lavoratori emigrati» che vivevano «in condizioni spesso disumane» e poi, nel 1969, con il motu proprio *Pastoralis migratorum cura*, affrontò il fenomeno della mobilità mettendo al centro della sua riflessione i diritti della persona umana.

Durante e dopo il Concilio, infine, si registrò la nascita di nuove strutture cattoliche che si occupavano di migrazioni e il riassetto organizzativo delle preesistenti istituzioni ecclesiali: nel 1963 venne fondato il Centro Studi Emigrazione di Roma (Cser) della Congregazione dei Missionari di San Carlo – Scalabriniani; nello stesso anno, a Milano, nacque il Centro Orientamento Immigrati (Coi); nel 1965 venne istituito l'Ufficio

². Colucci, *Storia dell'immigrazione*, cit., p. 49.

centrale per l'emigrazione italiana (Ucei) come organo della Conferenza episcopale italiana (Cei); nel 1970, infine, all'interno della Congregazione dei Vescovi, fu creata la Pontificia commissione per la cura spirituale dei migranti e degli itineranti, che si sarebbe trasformata in un organismo autonomo nel 1988³.

Par. 2 La svolta del 1979

Cosa fa l'Ucei per gli stranieri in Italia? Poco, diciamolo subito. E i motivi sono facilmente comprensibili. L'Italia è un Paese di emigrazione⁴.

Con queste parole, nell'ottobre del 1972, «Servizio Migranti», l'organo di informazione e di collegamento dell'Ucei, descriveva l'attività pastorale della Chiesa cattolica nei confronti degli immigrati stranieri all'inizio degli anni Settanta. Un impegno «ancora marginale», spesso delegato a iniziative estemporanee, che scontava anche un generale deficit di comprensione del fenomeno migratorio: l'Italia veniva descritta, infatti, come una nazione di emigranti, un Paese di transito per gli stranieri e un luogo in cui, nella sua propaggine meridionale, la Sicilia, si era sviluppata la «tratta dei tunisini», come venne denunciato nel congresso regionale della Cisl del gennaio 1971, in un clima di «silenzio e complicità»⁵. D'altra parte, i flussi migratori in entrata erano molto esigui e mancava, inoltre, una statistica

³ Sul rapporto tra il mondo cattolico e le migrazioni rinvio a G. Tassello e L. Favero (a cura di), *Chiesa e mobilità umana. Documenti della Santa Sede dal 1883 al 1983*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1985. In particolare i contributi di: G. Rosoli, *Alcune considerazioni su S. Sede e fenomeno della mobilità umana*, p. XIII-XXX. V. De Paolis, *Aspetti canonici del Magistero della S. Sede sulla mobilità umana*, p. XXXI-XLIX. M. Sanfilippo, *Chiesa, ordini religiosi ed emigrazione*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. I, *Partenze*, Roma, Donzelli, 2001, pp. 127-142. M. Sanfilippo, *Breve storia del cattolicesimo degli emigranti*, in *Cristiani d'Italia. Chiese, società, stato 1861-2011*, direzione scientifica Alberto Melloni, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2011, pp. 987-999. R. Manenti e V. Rosati (a cura di), *I cinquant'anni del Centro Studi Emigrazione di Roma*, numero monografico di «Studi Emigrazione», n. 192 (2013). M. Sanfilippo, *L'emigrazione nei documenti pontifici*, Todi, Tau, 2018. S. Varisco, *Impronte e scie. 50 anni di Migrantes e migranti*, 5 Voll., Todi, Tau, 2018. Id., *Il giorno di chi è in cammino*, Todi, Tau, 2020. L. Prencipe (a cura di), *Giovanni Battista Scalabrini. Un santo patrono dei migranti*, numero monografico di «Studi Emigrazione», n. 233, gennaio-marzo 2024.

⁴ *Pastorale di accoglienza in Italia*, in «Servizio Migranti», n. 4, aprile 1971.

⁵ *Rapporto Direzione nazionale migrazioni 1972 – Per gli immigrati in Italia*, in «Servizio Migranti», n. 8, agosto 1972. A. Madeo, *Sottoccupati in calzoni corti*, in «Corriere della Sera», 5 gennaio 1971. Cfr. P. Menghini, *Si cercano gli organizzatori del mercato degli schiavi*, in «Corriere della Sera», 19 luglio 1972. E. Serio, *Tratta di tunisini in Sicilia*, in «Corriere della Sera», 31 agosto 1972.

ufficiale, al di là del censimento del 1971, che potesse quantificarne con esattezza le reali dimensioni⁶⁷. Bisognerà attendere il 1979, con la pubblicazione dell'indagine condotta dal Censis, su mandato della Presidenza del Consiglio dei Ministri, per avere la prima stima quantitativa sulla presenza degli immigrati stranieri in Italia⁸. Quella ricerca, ancorché pionieristica, si rilevò estremamente importante, non solo perché forniva i primi dati sulla presenza dei lavoratori stranieri, ma perché si collocava alla fine di un biennio, tra il 1977 e il 1978, in cui aveva preso forma, su alcuni quotidiani nazionali, un vivace dibattito politico sull'immigrazione⁹.

Purtuttavia, il 1979 rappresentò un momento di svolta anche per ciò che riguardò il discorso pubblico e le pratiche di accoglienza nei confronti degli immigrati in Italia. In quell'anno, infatti, si sviluppò dapprima una grande mobilitazione nazionale a favore dei profughi indocinesi – che vide coinvolte istituzioni civili, enti locali, comitati territoriali, organismi ecclesiali, associazioni di volontariato – e poi, a luglio, un'importante missione umanitaria promossa dal Governo italiano nel Mar cinese meridionale. La Chiesa cattolica era già impegnata, da molti decenni, nella penisola indocinese: inizialmente, con l'attività missionaria; successivamente, con la fornitura dei primi aiuti alle popolazioni martoriate dalla guerra. Paolo VI, infatti, dopo il trattato di Parigi del 27 gennaio 1973, che pose fine all'intervento delle truppe statunitensi nel Vietnam e un periodo di tregua nei combattimenti, aveva immediatamente invocato un soccorso «pronto ed efficace» per i civili stremati dal lungo conflitto in Indocina. Nell'aprile del 1975, inoltre, la Conferenza Episcopale Italiana (Cei) aveva organizzato una raccolta di fondi e di aiuti per il Sud-Est asiatico. E fu in quell'occasione che mons. Giovanni Nervo, vice Presidente di Caritas italiana, evocò esplicitamente il problema degli esuli, che si stava sviluppando proprio nelle ultime fasi del conflitto vietnamita, e lanciò la campagna denominata «Accogliete un profugo a casa vostra»¹⁰.

L'attenzione mediatica sulla crisi umanitaria che si stava profilando in Indocina emerse, però, a distanza di alcuni anni dalla caduta di Saigon.

⁶ *Gli stranieri in Italia nel 1971*, in «Servizio Migranti», n. 9-10, settembre-ottobre 1972.

⁷ G.L. Monicelli, *Gli stranieri in Italia: numero e problemi*, in «Servizio Migranti», n. 5, maggio 1976.

⁸ *I lavoratori stranieri in Italia: studio elaborato dal Censis nel 1978*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1979.

⁹ L. Einaudi, *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità ad oggi*, cit., pp. 109-111.

¹⁰ M.T. Tavassi e F.M. Carloni, *I boat people: accoglienza dei profughi e impegno di advocacy*, in G.M. Perego (a cura di), *La Chiesa della carità. Miscellanea in onore di Mons. Giovanni Nervo*, Bologna, EDB, 2009, p. 92.

Sebbene i flussi migratori iniziarono già nell'aprile del 1975 e continuarono ininterrottamente nei due anni successivi – dando vita alla creazione di alcuni campi profughi in Thailandia e Malesia – soltanto nel 1978 l'opinione pubblica mondiale venne a conoscenza dei cosiddetti *boat people*: ovvero gli uomini, le donne e i bambini che fuggivano a migliaia dall'Indocina, in prevalenza dal Vietnam, a bordo di vecchi pescherecci di legno o su grandi scafi di acciaio. Nel mese di novembre del 1978, infatti, un cargo da 1.500 tonnellate, il mercantile «Hai Hong», approdò a Port Klang, in Malesia, chiedendo l'autorizzazione per scaricare il suo carico umano, costituito da 2.500 profughi. A bordo, secondo le stime riportate dai giornali, erano presenti 1.250 bambini, 125 persone anziane, 620 donne e 500 uomini adulti. Accanto alle immagini delle migliaia di profughi che affollavano il ponte della «Hay Hong», i giornali di tutto il mondo riportarono anche i racconti drammatici dei *boat people*: la fuga in mare, le barche alla deriva, la denutrizione, gli attacchi dei pirati, le violenze subite, i naufragi delle imbarcazioni di legno e persino gli episodi di cannibalismo. Queste notizie colpirono profondamente l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale¹¹ e stimolarono la prima risposta della comunità internazionale: l'11 e il 12 dicembre 1978, infatti, l'Alto Commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite (Unhcr) convocò a Ginevra una conferenza sulla questione dei fuggiaschi indocinesi al fine di sollecitare l'erogazione di contributi finanziari e l'accoglimento degli esuli da parte dei Paesi occidentali¹².

Anche la stampa italiana, negli ultimi mesi del 1978, iniziò a raccontare, con sempre maggiori particolari, le terribili notizie che

¹¹ In Francia, ad esempio, nacque il Comitato «un bateau pour le Vietnam» che lanciò un appello sulle colonne di «Le Monde», firmato da molti intellettuali e artisti francesi, in cui si proponeva di trovare un luogo di accoglienza per i profughi indocinesi e, soprattutto, di allestire una missione umanitaria nel Sud-Est asiatico in grado di salvare i naufraghi alla deriva. Nei mesi successivi, quest'iniziativa organizzata da Claudie Broyelle, con l'aiuto di Bernard Kouchner, ex Presidente di «Medici senza frontiere», si concretizzò con la spedizione di una nave ospedaliera, *L'Île de Lumière*, che trasse in salvo e prestò le cure necessarie ad alcune migliaia di naufraghi. Cfr. *Un appel du comité «Un bateau pour le Vietnam»*, in «Le Monde», 22 novembre 1978. B. Kouchner, *L'Île de lumière*, Parigi, Club français du livre, 1980.

¹² Archivio della Presidenza del Consiglio dei Ministri (d'ora in poi APCM), Fascicolo 2.3, n. 23745/8, Ministero degli Affari Esteri, Nota riservata, *Consultazione su problemi rifugiati sud-est asiatico*, 18 dicembre 1978. Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Appunto. Profughi vietnamiti – riunione del 3 gennaio 1979*, 5 gennaio 1979. Cfr. M. Astengo, *I rifugiati nel Sud Est Asiatico*, in «Affari sociali internazionali», n. 1, 1979, pp. 189-191. P.M. Masotti, *Il problema dei rifugiati del Sud Est asiatico*, in «Affari sociali internazionali», n. 3, 1979, pp. 153-156.

provenivano dal Golfo del Siam¹³. Per sottolineare la gravità della situazione intervenne anche papa Giovanni Paolo II, il quale, il 3 dicembre, durante la preghiera dell'Angelus, di fronte a circa 30 mila fedeli assiepati a Piazza San Pietro, invitò a pregare per il dramma dei profughi vietnamiti ed esortò l'intervento delle Nazioni Unite in aiuto dei fuggiaschi¹⁴. Nel gennaio del 1979 la Cei rinnovò l'attenzione nei confronti del «dramma» che si stava consumando nel Sud-Est asiatico e incaricò la Caritas italiana, che era stata fondata nel 1971, di coordinare tutte le iniziative delle associazioni e dei movimenti cattolici in favore dei profughi: si trattò, per quest'organizzazione, della prima grande iniziativa su scala nazionale e internazionale. Nel corso del 1979, infatti, ben tre delegazioni della Caritas si recarono in visita ai campi profughi in Indocina. Venne anche lanciato un appello a una «mobilitazione generale» del mondo cattolico per «aprire le porte ai fratelli vietnamiti» e furono raccolte circa «3.000 disponibilità di accoglienza in Italia di nuclei familiari»¹⁵. Nei mesi successivi, in tutta la penisola, prese forma una «gara di generosità» nei confronti dei *boat people*. E in questa campagna di solidarietà la Caritas lavorò in stretto rapporto con la Croce Rossa italiana, con altre realtà cattoliche come le Associazioni cristiane lavoratori italiani (Acli), l'Associazione guide e scouts cattolici (Agesci), il Servizio missionario giovani di Torino (Sermig), il Pontificio istituto missione estere di Milano (Pime), l'Azione cattolica e, successivamente, con alcune associazioni laiche come il Comitato diritti umani, il Comitato di solidarietà per i profughi del Vietnam, nonché l'illustre matematico impegnato da tempo nella difesa dei diritti umani, il professore Ennio De Giorgi della Scuola Normale di Pisa¹⁶.

In questo modo, l'organizzazione cattolica si inserì all'interno di un movimento, costituito da comitati territoriali, organizzazioni assistenziali e alcune associazioni di volontariato, che incalzò e, in alcuni casi, polemizzò aspramente con il Governo in carica. Il 28 Aprile 1979, infatti, la Caritas scrisse una lettera aperta, firmata dai membri della Presidenza e dai delegati di tutte le regioni, al Presidente del Consiglio Giulio Andreotti e al Ministro degli Esteri Arnaldo Forlani, in cui constatava, «con amarezza», che il

¹³ *Il governo malese proibisce lo sbarco di 2500 vietnamiti*, in «Stampa Sera», 13 novembre 1978. *Il dramma di 2500 profughi vietnamiti*, in «Corriere della Sera», 16 novembre 1978.

¹⁴ *Appello del Papa e Waldheim: «Aiutate i profughi indocinesi»*, in «Corriere della Sera», 4 dicembre 1978.

¹⁵ M.T. Tavassi e F.M. Carloni, *I boat people*, cit. pp. 94-95.

¹⁶ APCM, Fascicolo 2.3, n. 23745/8, Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Profughi vietnamiti*, Riunione del 9 maggio 1979.

Governo italiano non avesse preso «ancora nessun provvedimento concreto» per accogliere nel nostro Paese «almeno un quantitativo simbolico» di profughi «nonostante le numerosissime offerte di ospitalità e le continue sollecitazioni provenienti da ogni parte dell'Italia». Nella lettera si chiedeva all'esecutivo italiano di fare «subito» quello che in passato era stato fatto «verso altri profughi in analoghe situazioni» – ovvero gli esuli cileni – e che «gli altri Stati dell'Europa libera [avevano] già fatto da molti mesi» nei confronti dei vietnamiti¹⁷. Il 20 giugno, papa Wojtyła chiese pubblicamente che venisse indetta una seconda conferenza internazionale sui profughi del Sud-Est asiatico per convincere «i governi a prendere disposizioni efficaci per l'accoglienza, il transito e l'insediamento definitivo dei rifugiati indocinesi». Quattro giorni dopo, sul quotidiano «Avvenire», mons. Giovanni Nervo scrisse che gli Stati non potevano rimanere «indifferenti» di fronte a questo esodo drammatico ed esortò i cittadini «a esercitare una pressione sui propri governi» affinché non assumessero «la posizione di Pilato»¹⁸.

Di fronte alle pressioni dell'opinione pubblica italiana e alle richieste della comunità internazionale, il 25 giugno 1979, il Governo italiano ruppe gli indugi e istituì un «Comitato per il coordinamento delle attività pubbliche e private a favore dei profughi del Sud-Est asiatico»: ne furono chiamati a far parte, oltre ai ministeri degli Esteri, dell'Interno e della Sanità, anche le associazioni umanitarie e le organizzazioni cattoliche, come la Caritas italiana. Fu incaricato di presiedere il Comitato, in virtù dell'esperienza maturata con il terremoto in Friuli del 1976, il deputato della Democrazia cristiana Giuseppe Zamberletti. Nel volgere di pochi giorni venne organizzata una delle più importanti operazioni di soccorso in mare nella storia dell'Italia repubblicana: una missione *search and rescue* che si sarebbe dovuta svolgere nelle acque internazionali del Golfo del Siam. Il 4 luglio, l'8° Gruppo navale della Marina militare, formato dagli incrociatori «Vittorio Veneto» e «Andrea Doria», accompagnati dalla nave di rifornimento «Stromboli», salpò dall'Italia e si diresse verso il Mar cinese meridionale alla ricerca dei *boat people*. La missione durò un mese e mezzo: il 20 agosto, le imbarcazioni italiane, dopo aver percorso circa 2600 miglia, esplorato 25 mila chilometri quadrati di oceano e aver tratto in salvo 902 profughi

¹⁷ Archivio Storico della Caritas (d'ora in poi ASC), *Lettera aperta al Presidente del Consiglio on.le Giulio Andreotti e al Ministro degli esteri on.le Arnaldo Forlani*, 28 aprile 1979, Materiale della mostra multimediale 22-25 giugno 2009.

¹⁸ G. Nervo, *Dare ai profughi i mezzi per una degna assistenza*, in «Avvenire», 24 giugno 1979.

indocinesi, fecero rientro a Venezia¹⁹. Il ministro della difesa Attilio Ruffini, in uno dei discorsi ufficiali pronunciati il giorno del rientro delle navi in Italia, definì l'intera operazione come «una missione umanitaria, senza fini politici, una missione di pace e di amore»²⁰.

I profughi furono inizialmente accompagnati in alcuni centri di ospitalità: 300 nei locali della Croce Rossa a Sottomarina di Chioggia, 150 nel campo di Padriciano a Trieste, 200 ad Asolo nel trevigiano e 241 a Cesenatico. Nella gestione della prima accoglienza venne sviluppato un metodo di lavoro che, coniugando intervento pubblico e privato, fissava alcuni criteri di intervento: innanzitutto, vennero privilegiati i nuclei familiari numerosi, in particolar modo quelli in maggiore difficoltà per la presenza di «anziani» e «handicappati»; in secondo luogo, fu deciso di accogliere un «numero limitato di famiglie» alle quali, però, occorreva garantire «alloggio, lavoro e un sostegno psicologico»; infine, venne deciso di concordare, con quei profughi che erano stati direttamente raccolti nei campi della Malesia e della Thailandia, la residenza e l'attività lavorativa in base a «precise offerte e richieste recepite in loco». Il Governo italiano, inoltre, chiese alla Caritas di impostare un programma di accoglienza in appositi centri – che vennero organizzati a Roma, Grottaferrata, Firenze, Milano, Novara, Taranto, Genova e Trento – che potessero fornire l'assistenza igienico-sanitaria, corsi di lingua italiana, scambi culturali, nonché facilitare l'inserimento dei profughi nelle comunità locali. In circa due anni, tra il maggio 1979 e il dicembre 1980, anche a causa dei ricongiungimenti familiari, arrivarono in Italia circa 3.000 profughi appartenenti a 600 nuclei familiari provenienti da Vietnam, Laos e Cambogia. Secondo i dati dell'Archivio storico della Caritas, nel gennaio 1981, le diocesi italiane ospitavano 267 nuclei familiari e 1.149 persone²¹.

¹⁹ I profughi che arrivarono in Italia furono, però, soltanto 891, perché 11 sbarcarono a Singapore. Sulla missione umanitaria si veda: A. Brauzzi, *L'operazione di soccorso dell'8° gruppo navale nel Sud Est Asiatico*, in «Rivista Marittima», novembre 1979, pp. 9-42. P.P. Ramoino, *Mar della Cina Meridionale (1979)*, *Soccorso ai profughi vietnamiti*, in M. Pizzigallo e P. Alberini (a cura di), *Missioni militari italiane all'estero in tempo di pace (1946-1989)*, Gaeta, Roma, Agenzia Industrie Difesa – Stabilimento grafico militare, 2002, pp. 275-282. M. Dinunno, *L'accoglienza dei boat people vietnamiti in Italia*, in «Studi Emigrazione», n. 164, 2006, pp. 875-886. F. Montessoro, *Vietnam 1979. La Marina italiana per i boat people*, in N. Labanca (a cura di), *Le armi della Repubblica. Dalla Liberazione ad oggi*, Vol. 5, Torino, Utet, 2009, pp. 751-757. A. Possieri, *Rifugiati. La vicenda storica dei profughi indocinesi (1978-1979)*, Perugia, Morlacchi-University Press, 2019.

²⁰ G. Marchesini, *A Venezia i profughi vietnamiti. Commozone alla vista della terra*, in «La Stampa», 21 agosto 1979.

²¹ M.T. Tavassi, *L'accoglienza dei profughi del Sud-Est asiatico in Italia*, in «Rifugiati», dicembre 1983. ASC, *Presenza numero accoglienza profughi*, 1981.

La mobilitazione in favore degli esuli indocinesi, seppur inserita all'interno di un mondo caratterizzato dalle visioni ideologiche della guerra fredda, fu estremamente importante, non solo per lo svolgimento della missione umanitaria nel Mar cinese meridionale, ma per almeno altri due motivi. Innanzitutto, perché venne concesso lo status di «rifugiato» a tutti i profughi. Il riconoscimento del diritto di asilo, indispensabile per la loro permanenza sul territorio italiano, fu reso possibile – sull'esempio di quello che era già accaduto con l'arrivo degli esuli cileni tra il 1973 e il 1975 – grazie alla decisione governativa di superare l'ostacolo della «riserva geografica» ricorrendo alla Raccomandazione «E» della Convenzione di Ginevra del 1951, la quale incoraggiava «gli Stati a concedere» il «trattamento» previsto a Ginevra a tutte quelle persone che si trovavano sul loro territorio «come rifugiati» ma che non erano «coperte dalle disposizioni della Convenzione»²². In secondo luogo, perché l'accoglienza dei *boat people* rappresentò un modello da imitare per l'assistenza degli immigrati. Anche se non mancarono le critiche alle istituzioni statali, che vennero accusate di una pessima gestione dei profughi²³, questa vicenda rappresentò un importante fattore di sviluppo per l'associazionismo cattolico in ambito migratorio. L'impegno di Caritas italiana verso i profughi indocinesi proseguì, infatti, anche negli anni successivi²⁴ e sulla scia di quest'attività, il 10 ottobre 1979, venne istituita la Caritas diocesana di Roma – sotto la guida di don Luigi Di Liegro – che iniziò ad aiutare gli immigrati, non solo con le mense dei poveri, ma aprendo un centro d'ascolto nella capitale in via delle Zoccolette²⁵. Inoltre, una delle

²² *Atto finale della Conferenza dei plenipotenziari delle Nazioni Unite sullo statuto dei rifugiati e degli apolidi*, in «Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana», n. 196, 27 luglio 1954, p. 2844. Cfr. M. Astengo, *Integrazione dei rifugiati stranieri in Italia*, in «Affari sociali internazionali», n. 4 (1980), p. 177.

²³ G. Campili, *I senzatetto di Napoli alla Curia: «Dateci la casa come ai vietnamiti»*, in «Corriere della Sera», 1 settembre 1979. R. Bianchin, *Il profugo? Troppo scomodo regaliamolo agli americani*, in «la Repubblica», 7 settembre 1979. Id., *Si apre il mercato del viet?*, in «la Repubblica», 13 ottobre 1979. Il Presidente della provincia di Modena Giuseppe Nuara, nel mese di ottobre, scrisse una lettera pubblica in cui denunciava l'assenza, da alcuni mesi, di «qualunque chiara indicazione sul modo di procedere» nell'assistenza ai profughi. G. Nuara, *Vietnamiti: «una storia all'italiana»*, in «la Repubblica», 16 ottobre 1979.

²⁴ Tra il 1979 e il 1981 ben 9 diverse delegazioni di Caritas italiana si recarono in visita nei campi profughi del Sud-Est asiatico. Venne inoltre promosso un programma sanitario, in supporto all'azione della Caritas Thailandese, che proseguì fino al 1982.

²⁵ V. De Cesaris, *La città multietnica. Note storiche sull'immigrazione a Roma*, in C. Mantovani (a cura di), *Nascite e approdi. Demografia e migrazioni in Italia nell'età della globalizzazione*, Milano-Padova, Wolters Kluwer-Cedam, 2019, p. 167. Cfr. M. Guasco, *Carità e giustizia. Don Luigi di Liegro (1928-1997)*, Bologna, il Mulino, 2012.

eredità più importanti prodotte dalla mobilitazione per gli esuli del Sud-Est asiatico fu la nascita del Centro Astalli – ovvero la sede italiana del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati, ubicato per l'appunto in via degli Astalli a Roma – che iniziò le sue attività nel 1981 accogliendo l'appello di Pedro Arrupe sj, Generale della Compagnia di Gesù, il quale nell'autunno del 1980 era rimasto profondamente colpito dall'esodo dei *boat people* ed aveva esortato i gesuiti di tutto il mondo a «portare almeno un po' di sollievo a questa situazione così tragica»²⁶.

Par. 3 Tra centro e periferia: la necessità di un «coordinamento» e di una «mobilitazione»

Se il 1979 rappresentò indubbiamente un momento di cesura nel dibattito pubblico, la percezione del fenomeno migratorio continuava a scontare, però, ancora un forte ritardo culturale: la classe dirigente del Paese, che soltanto nel 1975 aveva organizzato la prima Conferenza nazionale sull'emigrazione (Cne), non riusciva ancora a pensare l'Italia come ad un Paese d'immigrazione²⁷. Al tempo stesso, i lavoratori stranieri presenti sul territorio nazionale – nonostante fossero radicati nelle campagne della Sicilia e della Campania – erano concentrati e visibili soprattutto in alcune grandi città²⁸. Alla fine degli anni Settanta, pertanto, l'immigrazione aveva una rappresentazione giornalistica sostanzialmente urbano-cittadina e non ancora nazionale: Roma e Milano erano indubbiamente le città-simbolo di questi nuovi flussi migratori.

Secondo il sociologo Franco Ferrarotti, Roma era diventata uno «straordinario laboratorio sociale» già nel 1970. La grande crescita demografica degli anni Cinquanta e Sessanta, nonché l'afflusso di emigranti dalle regioni meridionali, avevano infatti radicalmente mutato il volto della città. Durante la stagione del boom economico, una prima forma di immigrazione straniera nella capitale fu costituita soprattutto dalle donne

²⁶ C. Ripamonti, *Centro Astalli: 40 anni a fianco dei rifugiati*, in «Aggiornamenti Sociali», n. 10, 2021, pp. 7-8.

²⁷ Cfr. *L'emigrazione Italiana nelle prospettive degli Anni Ottanta*, Atti della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, Roma, 24 febbraio – 1 marzo 1975, V Voll., Roma, Tipografia Rinascimento, 1975. *Incredibili risultati di uno studio: ci sono più immigrati che emigrati*, in «Corriere della Sera», 4 novembre 1978. G. Tassello, *Italia Paese d'immigrazione*, in «Dossier Europa Emigrazione», n. 1-2, gennaio-febbraio 1978.

²⁸ Cfr. F. Dandolo, *Tracce. Storia dei migranti in Campania 1970-2020*, Casalnuovo di Napoli, Iod, 2022.

(capoverdiane, filippine e brasiliane) che lavoravano nelle case degli italiani come colf. Successivamente arrivarono le prime comunità di asiatici, bengalesi e cinesi, e infine gli immigrati africani, in particolare eritrei e somali. Nel maggio del 1979 un fatto di sangue gettò una tragica luce su questi nuovi flussi migratori: un giovane somalo, Ahmed Ali Giama, venne «bruciato vivo» sui cartoni dove dormiva, sul sagrato della Chiesa di Santa Maria della pace vicino piazza Navona. Giovanni Paolo II espresse «la più viva deplorazione per il disumano gesto» e le sue parole furono rilanciate dai media nazionali²⁹.

Anche a seguito del clamore suscitato dalla tragica morte di Ahmed Ali Giama, alcune realtà del mondo cattolico, insieme al variegato associazionismo laico, iniziarono ad occuparsi concretamente degli immigrati. In particolare, la Caritas diocesana, la Comunità di Sant'Egidio – che nel 1982 aprì una scuola di lingua e cultura italiana – e alcuni gruppi di volontariato dettero vita, come ha scritto Valerio De Cesaris, ad una sorta di «welfare parallelo» o più semplicemente a una «rete di solidarietà» in cui molti stranieri trovarono una forma di sostegno e aiuto. L'associazionismo romano ebbe, dunque, una duplice valenza: da un lato, favorì l'integrazione degli immigrati, offrendo corsi di lingua, vestiario, pacchi alimentari e numerosi servizi di assistenza sociale e legale; dall'altro lato, costituì un'area di raccordo tra domanda e offerta di lavoro, soprattutto per le colf, svolgendo un ruolo di vera e propria «supplenza» dello Stato³⁰. A Roma, nel maggio 1982, secondo la mappa elaborata dalla rivista del Cser, «Dossier Europa Emigrazione», si potevano contare almeno 38 «punti di riferimento» per l'assistenza degli immigrati³¹.

Oltre alla capitale, anche Milano si collocava al centro di importanti dinamiche migratorie. Da sempre geograficamente e culturalmente aperta ai rapporti internazionali, la città lombarda vide notevolmente aumentare la presenza di lavoratori stranieri in cerca di una più soddisfacente condizione di vita. Per questi nuovi immigrati, prevalentemente nordafricani, asiatici e sudamericani, che non conoscevano la lingua italiana ed erano spesso di religione non cristiana, la diocesi milanese, guidata dal 1979 da Carlo Maria Martini, istituì nel marzo 1983 una Segreteria per gli stranieri nell'ambito della Curia arcivescovile, con il compito di valorizzare e coordinare le iniziative a favore degli immigrati promosse dai diversi organismi ecclesiali.

²⁹ *Il Papa chiede di pregare per il somalo bruciato*, in «Corriere della Sera», 28 maggio 1979.

³⁰ V. De Cesaris, *La città multiethnica*, cit., pp. 159-166.

³¹ *Punti di riferimento per gli immigrati in Roma*, in «Dossier Europa Emigrazione», n. 5, maggio 1982. G. Gnesotto, *Parlano gli immigrati*, in «Dossier Europa Emigrazione», n. 5, maggio 1982.

L'impegno pastorale si coniugò, inoltre, con quello culturale. Il 20 novembre 1983 a Codogno, nella cittadina dove Francesca Cabrini, la «madre degli emigranti», nel 1880 aveva fondato la congregazione delle missionarie del Sacro Cuore di Gesù, si svolse la 69^o giornata delle migrazioni che dedicò un focus specifico all'immigrazione straniera in Italia³².

Le iniziative nel capoluogo lombardo rispecchiavano, oltre che una spiccata sensibilità verso questi temi da parte dell'arcivescovo di Milano, anche un crescente impegno da parte degli organi della Cei che si occupavano di migrazioni. L'obiettivo principale consisteva, infatti, nel cercare di sviluppare un maggiore coordinamento tra il centro e la periferia, tra le iniziative romane e quelle svolte sul territorio nazionale, non solo dalle diocesi, ma anche dall'associazionismo cattolico. Fu questo uno dei compiti che venne chiamato ad assolvere il comboniano Marino Perghem, dal 1981 vicedirettore dell'Ucei con delega per gli immigrati stranieri³³. Inoltre, per venire incontro a questa esigenza di unità tra le iniziative pastorali su tutto il territorio italiano, la Commissione episcopale per le migrazioni italiane e il turismo (Cemit) pubblicò, il 24 Febbraio 1982, il primo documento della Chiesa italiana sull'immigrazione: *Ero forestiero e mi avete accolto. I «nuovi poveri» e il nostro impegno*. Un documento che si proponeva, da un lato, di valorizzare la tradizione di pronunciamenti ed esperienze in ambito migratorio e, dall'altro, di sottolineare il «fenomeno nuovo» dell'immigrazione di provenienza terzomondiale che stava «emergendo vistosamente per la prima volta in Italia»³⁴.

Nei primi anni Ottanta, le attività promosse e realizzate per gli immigrati in Italia da quell'«arcipelago» variegato di associazioni, sindacati, istituzioni religiosi e cooperative, come ha evidenziato Colucci, erano riconducibili a quattro aree di intervento: la prima era quella socio-assistenziale; la seconda consisteva nella denuncia e nella sensibilizzazione verso la condizione degli immigrati stranieri; la terza era quella politica e cercava di legiferare per la tutela dei diritti degli stranieri; l'ultima, infine, si riferiva alla ricerca scientifica³⁵. Le associazioni cattoliche operarono all'interno di questo contesto sociale e una delle prime questioni a cui cercarono di fornire una risposta riguardava le cause dei nuovi flussi

³² S. Varisco, *Impronte e scie. 50 anni di Migrantes e migranti. Immigrati e profughi*, Todi, Tau, 2018, pp. 79-80.

³³ *Ibidem*, p. 73.

³⁴ *Ibidem*, p. 77.

³⁵ M. Colucci, *Storia dell'immigrazione straniera*, cit, pp. 70-71. D. Di Sanzo, *Braccia e persone. Storia dell'immigrazione in Italia ai tempi di Jerry Masslo (1980-1990)*, Torino, Claudiana, 2020, pp. 45-54.

migratori. L'immigrazione straniera appariva, infatti, anche all'interno di un mondo come quello cattolico, estremamente sensibile a questi temi, come un «fenomeno atipico» per l'Italia che veniva ancora considerata come un «tradizionale Paese esportatore di manodopera». Alcune riviste, come «Italia Caritas» e «Dossier Europa Emigrazione», riuscirono a fornire, però, una duplice interpretazione del fenomeno migratorio che si discostava da un'opinione comune che si stava diffondendo sulla stampa italiana e che era solita rappresentare gli immigrati soltanto come un «problema»³⁶.

Innanzitutto, inserirono i flussi migratori all'interno di una visione globale e ne valorizzarono la dimensione politico-sociale. In questo modo, proposero il superamento di un'interpretazione da «cronaca nera» che già da tempo stava caratterizzando il discorso pubblico e che era solita dipingere l'immigrato soltanto come un membro di quella «pericolosa umanità che terrorizza[va] i quartieri romani della stazione Termini»³⁷. Questa narrazione, che si basava sul binomio semantico immigrazione/invasione, aveva fatto la sua comparsa già nei primi anni Settanta con l'arrivo dei tunisini in Sicilia, era proseguita poi a Trieste quando si paventò il rischio di una «immigrazione massiccia di mano d'opera jugoslava» che avrebbe prodotto uno «squilibrio etnico» nella comunità friulana e, infine, era stata ratificata dal «Corriere della Sera», alla fine del decennio, quando l'arrivo degli immigrati in Italia, ovvero «l'armata clandestina dei lavoratori tuttofare», veniva descritto come «un'invasione dall'estero»³⁸. In secondo luogo, queste riviste fecero emergere la centralità della «salvaguardia dei valori umani, sociali e culturali» dei lavoratori stranieri, individuando nel sindacato e nel «libero associazionismo» i luoghi deputati a fare da «cassa da risonanza» per sollecitare «l'accoglienza degli immigrati». In questo periodo storico, si saldò dunque quella sorta di alleanza, ideale e pragmatica, tra il mondo sindacale e alcune realtà dell'associazionismo cattolico che aveva l'obiettivo di

³⁶ G. Pasini, *Stranieri o fratelli?*, in «Italia Caritas», n. 5, maggio 1980. G. Tassello, *Immigrati in Italia: bibliografia*, in «Dossier Europa Emigrazione», n. 6, giugno 1980. *Speciale. Atti del convegno Federuropa, Strasburgo 11 marzo 1980*, in «Dossier Europa Emigrazione», n. 7-9, luglio-agosto-settembre 1980. R. Bresciani, *Stranieri in Italia*, in «Italia Caritas», n. 9, settembre 1980. *Essere solidali*, in «Dossier Europa Emigrazione», n. 2-3, febbraio-marzo 1981.

³⁷ M.L. Vannicelli, *Stampa italiani e immigrati*, in «Dossier Europa Emigrazione», n. 4, aprile 1981.

³⁸ A. Possieri, *La retorica dell'invasione. Le origini politico-culturali della protesta anti-immigrati in Italia (1971-1991)*, in «Storia e politica – Annali della Fondazione Ugo La Malfa», 33 (2018), pp. 34-62.

rispondere alle nuove domande poste dalla presenza degli stranieri e, soprattutto, di coordinare i diversi interventi a favore degli immigrati³⁹.

L'impegno di questo schieramento politico-sociale era, però, speculare all'inadeguatezza dei servizi sociali statali. Sin da subito, emerse, infatti, la necessità di una nuova visione politico-amministrativa che sapesse fornire le risposte adeguate ad un fenomeno inedito e, in parte, ancora da decifrare. L'esigenza di un «cambiamento» politico, culturale e legislativo prese forma, quindi, dal basso: dall'incontro, sul territorio, tra queste realtà di assistenza e accoglienza degli immigrati⁴⁰. Non casualmente, nell'autunno del 1981, a Torino, nel corso di un convegno diocesano sulla condizione degli stranieri in Piemonte – che fornì una dettagliata analisi statistico-descrittiva degli immigrati nella regione – vennero elaborate una serie di proposte che caratterizzeranno il discorso pubblico della cosiddetta «coalizione pro-immigrati» per tutto il decennio degli anni Ottanta⁴¹. Innanzitutto, si riscontrò la necessità ineludibile di riconoscere agli stranieri quei fondamentali diritti umani, civili e sociali che l'Italia aveva sempre richiesto per i propri emigranti. In poche parole, non si poteva riservare agli immigrati lo «stesso trattamento» che avevano ricevuto gli italiani all'estero. Questo sarà un leitmotiv che accompagnerà ogni proposta politica d'ispirazione cattolica fino al 1990. In secondo luogo, si evidenziò l'esigenza di superare quella dimensione assistenziale-volontaristica nei confronti degli immigrati che, fino ad allora, era stata contraddistinta da interventi spesso «disordinati o disorganizzati». Ciò che appariva più urgente, secondo i congressisti torinesi, era l'approvazione di una «legislazione adeguata» per un fenomeno, che sicuramente non era stato previsto, ma che altrettanto certamente faceva ormai segnare un «aumento velocissimo» di presenze. In definitiva, secondo i relatori del convegno, il Governo non poteva «far finta di non sapere», ma sarebbe dovuto intervenire per disciplinare un riconoscimento giuridico degli immigrati ed evitare, in questo modo, «ogni forma di speculazione» nei loro confronti⁴².

³⁹ M.L. Vannicelli, *Immigrati in Italia: il punto*, in «Dossier Europa Emigrazione», n. 1, gennaio 1981. A. Bennati, M. Bante, *Comunità di accoglienza*, in «Italia Caritas», n. 2, febbraio 1981.

⁴⁰ L. Lenzi, *Roma città aperta. Immigrazione e volontariato*, in «Dossier Europa Emigrazione», n. 5, maggio 1981. C. Francia, *L'esodo continua*, in «Italia Caritas», n. 8, agosto/settembre 1981. s.c. (a cura di), *Terzomondiali a Roma*, in «Italia Caritas», n. 10, ottobre 1981.

⁴¹ L'espressione «coalizione pro-immigrati» è tratta da: D. della Porta, *Immigrazione e protesta*, in «Quaderni di sociologia», 21 (1999), pp. 14-44.

⁴² M. Giacometto, *Stranieri in Piemonte*, in «Dossier Europa Emigrazione», n. 10-11, ottobre-novembre 1981.

Di fatto, seppur ancora in forma embrionale, già in quell'assise apparentemente periferica, venne formulata quella che sarà la grande richiesta politica della prima metà degli anni Ottanta: una legge per regolamentare l'immigrazione straniera che riconoscesse i diritti sociali e politici delle donne e degli uomini in movimento. Si trattò di un'istanza che l'associazionismo cattolico condivise con quello sindacale, con il quale nacque una sinergia di iniziative comuni, non solo assistenziali, ma anche culturali e politiche. L'inchiesta condotta dall'Ecap-Cgil, commissionata dalla Regione Lazio, trovò molto spazio, infatti, nelle riflessioni del tempo: sia perché lo studio scientifico del fenomeno migratorio permetteva di contrastare quei «sentimenti di ostilità contro l'immigrato» che evocava spesso «un'invasione nera» e sia perché le proposte in esso contenute vennero presentate al Governo e al Parlamento rappresentando, pertanto, l'inizio di un cammino politico comune in nome di una legge sull'immigrazione⁴³.

Un esempio di questa sensibilità condivisa tra il mondo cattolico e quello sindacale è rappresentato da una riflessione dello scalabriniano Graziano Tassello – all'epoca ricercatore presso il Centro Studi Emigrazione di Roma, dopo aver svolto attività missionaria tra gli emigrati in Australia dal 1966 al 1971 – che, nel gennaio del 1982, si interrogò sulla proposta di Angelo Gennari del Dipartimento internazionale della Cisl a cui aveva dato ampia risonanza anche un quotidiano autorevole come «L'Osservatore Romano». La proposta di Gennari consisteva nel dar vita ad una «sanatoria» che regolarizzasse i lavoratori stranieri per sottrarli «al ricatto padronale o alla spada di Damocle dell'espulsione di polizia». Commentando favorevolmente questa proposta, Tassello arrivò però alla conclusione che in Italia c'erano conoscenze ancora troppo «approssimative» sul fenomeno migratorio e, quindi, per dar vita ad un «programma per la regolarizzazione dei lavoratori stranieri», ipotizzò che fosse necessaria la nomina di una commissione di esperti ministeriali «per la preparazione di un progetto di sanatoria». Secondo Tassello, tuttavia, la sanatoria, ancorché necessaria, non era uno strumento sufficiente per affrontare i nuovi flussi migratori in Italia. Essa doveva infatti essere accompagnata da almeno due azioni politico-culturali. Innanzitutto, occorreva contrastare una reiterata «campagna di stampa» che trasformava tutti i migranti stranieri, senza alcun «distinguo», in «potenziali destabilizzatori» dell'ordine pubblico; in secondo luogo, era

⁴³ B. Kols, *Stranieri in Italia. Il punto*, in «Dossier Europa Emigrazione», n. 2, dicembre 1981.

ormai fondamentale, e non più rinviabile, una «legislazione» che potesse regolamentare l'intero fenomeno migratorio⁴⁴.

Sulla scia di queste suggestioni che provenivano sia dal mondo cattolico che da quello sindacale, durante l'VIII legislatura iniziò una sorta di parlamentarizzazione del fenomeno migratorio attraverso la presentazione di molti disegni di legge alla Camera e al Senato. Tra questi, riscosse un certo consenso all'interno della stampa cattolica il progetto di legge n. 1812 del Ministro del lavoro, il socialdemocratico Michele Di Giesi, che trovava fondamento nella convenzione Oil n. 143 del 24 giugno 1975 ratificata dall'Italia con la legge n. 158 del 10 aprile 1981. «Complessivamente» – sostenne «Dossier Europa Emigrazione» – al di là di alcuni «limiti» rappresentava un «notevole passo avanti» per disciplinare i lavoratori stranieri in Italia⁴⁵. Il disegno Di Giesi venne approvato in prima lettura il 3 novembre 1982 dalla Commissione lavoro ed emigrazione del Senato, ma cadde a seguito della crisi di governo e all'indizione delle elezioni anticipate. L'unico provvedimento sul tema migratorio approvato durante l'VIII Legislatura fu la sanatoria del 1982 che avrebbe dovuto regolarizzare tutti gli stranieri presenti sul territorio italiano al 31 dicembre 1981 ma che, di fatto, si risolse in un fallimento a causa della carenza informativa, dell'inesperienza amministrativa e del mancato coinvolgimento dell'associazionismo laico e cattolico⁴⁶.

Nel maggio 1982, per cercare di scuotere un ceto politico afasico e un'opinione pubblica influenzata dall'idea che ci fosse un'invasione degli immigrati⁴⁷, intervenne Marino Perghem, vicedirettore dell'Ucei, il quale mise in evidenza due questioni di grande importanza: innanzitutto, affermò che l'immigrazione straniera in Italia era un fenomeno «ormai irreversibile» e quindi andava affrontato con serietà e lungimiranza sia dalla classe politica

⁴⁴ G. Tassello, *Stranieri clandestini: fogli di via o sanatoria*, in «Dossier Europa Emigrazione», n. 1, gennaio 1982. Su questi temi, Tassello sarebbe tornato anche successivamente. Secondo lo scalabriniano, «un'invasione silenziosa da parte di immigrati stranieri» stava cambiando il «volto» dell'Italia. Purtroppo, riscontrava una «totale inadeguatezza del sistema di rilevazioni ufficiali». Nonostante i «dodevoli sforzi di ricerca» erano ancora «numerose» le lacune a livello scientifico. Era assolutamente necessario, perciò, un «coordinamento delle iniziative scientifiche, umanitarie e giuridiche in questo campo». Cfr. G. Tassello, *L'Italia cambia volto*, in «Dossier Europa Emigrazione», n. 5, maggio 1982.

⁴⁵ M.L. Vannicelli, *Immigrati: il disegno di legge n. 1812 del ministro Di Giesi*, in «Dossier Europa Emigrazione», n. 4, aprile 1982.

⁴⁶ L. Einaudi, *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità ad oggi*, cit., pp. 118-123.

⁴⁷ Secondo un'inchiesta della rivista del Cser molti cittadini romani affermarono di sentirsi «invasi» dagli stranieri. *Cosa ne pensano i romani*, in «Dossier Europa Emigrazione», n. 5, maggio 1982.

che dal mondo dell'associazionismo; in secondo luogo, auspicò che si dovesse «passare ad una mobilitazione generale» di tutte le «componenti della Chiesa (diocesi, parrocchie, comunità ecclesiali ed anche famiglie)», in modo che l'immigrazione non venisse considerata soltanto come un affare per «addetti ai lavori» ma come una questione decisiva per la società italiana: secondo Perghem era dunque fondamentale integrare gli immigrati nel corpo sociale della nazione ed evitare che gli stranieri fossero relegati in una sorta di «ghetto diffuso» ai margini delle città⁴⁸. La percezione che gli immigrati vivessero in una specie di segregazione istituzionalizzata, come uomini e donne di rango inferiore rispetto ai cittadini italiani, senza diritti e non inseriti all'interno della società, era largamente diffusa nel mondo dell'associazionismo cattolico⁴⁹. E non casualmente la prima pagina di «Dossier Europa Emigrazione» del febbraio 1984 ritraeva alcuni immigrati, in particolare donne e bambini, posizionati dietro a un recinto di filo spinato che, simbolicamente, evocava l'immagine del campo di concentramento⁵⁰.

Par. 4 L'impegno per una «legge giusta»

Queste sollecitazioni ebbero un primo significativo riconoscimento pubblico al II° Convegno ecclesiale nazionale – che si svolse a Loreto dal 9 al 13 aprile 1985 – in cui fu lanciato un appello sull'«urgenza di una nuova legislazione sugli stranieri ospiti nel nostro Paese» che non assumesse, però, i tratti «di una disposizione di polizia». Da quell'appello scaturivano, sostanzialmente, quattro richieste specifiche: era necessario potenziare «l'impegno già in atto in alcune chiese locali»; favorire «la conoscenza della lingua e della cultura italiana per una più rapida integrazione»; promuovere una «sanatoria delle situazioni pregresse»; e, infine, rimuovere «la clausola

⁴⁸ S. Gazzola, *Giudizi e proposte degli organi ecclesiali e dei sindacati*, in «Dossier Europa Emigrazione», n. 5, maggio 1982. Cfr. P. Caputo (a cura di), *Il ghetto diffuso. L'immigrazione straniera a Milano*, Milano, Franco Angeli, 1983.

⁴⁹ G. Nervo, *Mentre noi andiamo in vacanza*, in «Italia Caritas», n. 8, agosto 1982. G. Pasini, *Immigrati dal Terzo mondo: il diritto alla sopravvivenza*, in «Italia Caritas», n. 8, agosto 1982. L. di Liegro, *Svanisce qui il «sogno» dell'occidente*, in «Italia Caritas», n. 7, luglio 1983. C. Francia, *Incertezza: unica realtà per i profughi*, in «Italia Caritas», n. 10, ottobre 1983. G. Nervo, *Ero emigrante e mi hai accolto*, in «Italia Caritas», n. 11, novembre 1983. G. Pasini, *Rifugiati, immigrati, clandestini*, in «Italia Caritas», n. 12, dicembre 1983.

⁵⁰ «Dossier Europa Emigrazione», n. 1, gennaio-febbraio 1984.

geografica per i profughi»⁵¹. Nei mesi successivi queste istanze vennero fatte proprie e sviluppate dal mondo dell'associazionismo in molte iniziative. Nel discorso pubblico dei cattolici impegnati nell'accoglienza dei migranti, gli stranieri venivano descritti come la «XXI regione in Italia» che, come tale, necessitava un riconoscimento giuridico e, soprattutto, un'integrazione politica all'interno del Paese⁵².

Quest'impegno sociale e culturale si scontrava, però, con una rappresentazione pubblica del fenomeno migratorio che, non solo richiamava i tradizionali stereotipi sulla marginalità sociale o sulla minaccia dell'invasione, ma iniziò a legarsi anche con le vicende del terrorismo internazionale. Gli attentati terroristici che si registrarono in Europa e in Italia – dal dirottamento del volo air France del 1976, all'attacco alla sinagoga di Roma del 1982 – contribuirono a costruire un clima d'opinione che collegava il terrorismo all'immigrazione. Una prima formulazione di quest'interpretazione si riscontrò nel rapporto governativo sull'attività dei servizi segreti italiani del primo semestre 1985, in cui venne evidenziata la necessità di una «limitazione del movimento degli stranieri» in Italia al fine di contrastare il terrorismo. Ipotesi simili si trovarono anche nelle relazioni governative dei semestri successivi, dove furono messe in evidenza le «favorevoli condizioni» che trovavano in Italia gli stranieri, «soprattutto nordafricani, mediorientali, asiatici», tra i quali vi erano alcuni elementi che ne approfittavano «per attuare iniziative terroristiche»⁵³. Nell'agosto del 1985, ne parlò anche il Presidente del Consiglio Bettino Craxi, il quale lamentò che l'Italia era ormai diventata un luogo per la continuazione dei conflitti medio-orientali. Secondo il leader socialista il problema del terrorismo era strettamente connesso con «la presenza di «varie centinaia di migliaia di stranieri tra i quali, soventi sotto ambigue coperture, [riuscivano]

⁵¹ *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini*, Atti del II° convegno ecclesiale, Loreto 9-13 aprile 1985, Roma, Ave, 1985, p. 416. Cfr. F. Bonini, *Chiesa cattolica e Italia contemporanea. I convegni ecclesiali (1976-2015)*, Roma, Ave, 2020. A. Santagata, *La Cei e la svolta postconcordataria*, in *Cristiani d'Italia*, cit., pp. 987-999.

⁵² G. Nervo, *La Caritas dopo Loreto*, in «Italia Caritas», n. 7, luglio 1985. G. Pasini, *Riconciliazione con gli «ultimi»*, intervista a Luciano Tavazza Presidente del Movì, in «Italia Caritas», n. 8, agosto 1985. A.M. Birindelli, *Immigrati «legali» ed «illegali»*, in «Dossier Europa Emigrazione», n. 9, settembre 1985. G. Rosoli, *Aspetti giuridici dell'emigrazione straniera in Italia*, in «Dossier Europa Emigrazione», n. 9, settembre 1985.

⁵³ S. Palidda, *La conversione poliziesca delle politiche migratorie*, in A. Dal Lago (a cura di), *Lo straniero e il nemico: materiali per l'etnografia contemporanea*, Genova-Milano, Costa & Nolan, 1998, pp. 222-223.

ad inserirsi militanti del terrorismo internazionale e della criminalità comune»⁵⁴.

In questo contesto politico, in cui si innestarono anche le tensioni internazionali prodotte, nei primi giorni di ottobre, dal dirottamento della nave Achille Lauro da parte del Fronte per la liberazione della Palestina e dalla crisi diplomatica di Sigonella tra Stati Uniti e Italia, l'Assemblea plenaria delle associazioni degli stranieri decise di intervenire nel dibattito pubblico, il 22 ottobre 1985, con una «lettera aperta» il cui titolo era anche un programma politico-culturale: «Lo straniero non è né abusivo né terrorista, è un interlocutore civile, un operatore culturale, un lavoratore onesto». In quella missiva, oltre alla condanna di «ogni forma di terrorismo», si paventava il rischio che nella società italiana, «a seguito dei fatti terroristici» recenti e sull'«onda dell'emozione irrazionale e di una comprensibile rabbia», si fossero innescati «processi xenofobi senza precedenti» che trovavano «nello straniero la causa di tanta inquietudine». Di fatto, secondo quella lettera, anche in Italia si stavano invocando «frontiere chiuse» e «leggi speciali antistranieri» sulla scia di un vecchio concetto del «frontismo di Le Pen», e si era ormai scatenata una sorta di «caccia allo straniero» sempre più raffigurato come «un potenziale delinquente e dinamitardo, un terrorista in agguato». Per opporsi a questo clima di criminalizzazione degli immigrati, nel mese di novembre, alcune associazioni laiche e cattoliche pubblicarono una «Carta dei diritti fondamentali dei lavoratori migranti». Partendo dai diritti e dalle libertà sancite dalla Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, vennero elencate quelle prerogative che avrebbero dovuto essere riconosciute agli immigrati: ovvero, il permesso di soggiorno, il diritto ad una famiglia riunita, l'educazione scolastica, la formazione professionale, il diritto di voto, i diritti civili e la tutela giuridica del lavoratore migrante⁵⁵.

Nonostante quest'opera di sensibilizzazione pubblica, il clima d'opinione nei confronti degli immigrati, anche a causa di nuove azioni terroristiche, non cambiò. Gli attentati agli aeroporti di Fiumicino e Vienna del 27 dicembre 1985, che causarono la morte di 13 persone in Italia e 3 nella capitale austriaca, riportarono ancora una volta in auge il nesso tra immigrazione e terrorismo. Nell'acceso dibattito parlamentare che si

⁵⁴ F. Pittau, *Cittadini stranieri, criminalità ed esecuzione penale*, in «Dossier Europa Emigrazione», n. 11, novembre 1985.

⁵⁵ *Lo straniero non è né abusivo né terrorista, è un interlocutore civile, un operatore culturale, un lavoratore onesto*, in «Dossier Europa Emigrazione», n. 11, novembre 1985. G. Pasini, *Verso un documento pastorale sulla carità*, in «Italia Caritas», n. 11, novembre 1985.

Id., *I nuovi poveri e le risposte della comunità*, in «Italia Caritas», n. 12, dicembre 1985.

sviluppo subito dopo gli attentati, il segretario del Psdi Franco Nicolazzi, affermò che non erano «più tollerabili forme di indulgenza» verso chi «profittando della nostra comprensione» aveva trasformato il «Paese in un territorio di guerra» e invitò il governo ad adottare misure di cautela verso «taluni fenomeni di immigrazione». Il 30 dicembre 1985, il segretario del MSI Giorgio Almirante parlò addirittura di una «guerra» che aveva «l'Europa come campo di battaglia» e accusò gli immigrati stranieri in Italia di essere «un potenziale nemico vastissimo» che risiedeva «in casa nostra»⁵⁶.

Come forma di risposta a questa narrazione pubblica, nei primi mesi del 1986, si registrò un'intensa attività di sensibilizzazione dell'associazionismo cattolico in difesa degli immigrati stranieri⁵⁷. In particolare, per cercare di dimostrare che l'immigrazione non aveva «nulla a che vedere con il terrorismo» e affinché non vincessero «paura e razzismo», nel mese di febbraio, alcune associazioni d'ispirazione cattolica organizzarono a Roma un convegno dal titolo «Stranieri: lavoratori, non terroristi». L'obiettivo principale di quel convegno, oltre alla valorizzazione del ruolo socio-economico degli immigrati e della necessaria protezione giuridica per una «questione di giustizia», consisteva nel promuovere l'approvazione di una legge in Parlamento che avrebbe dovuto riconoscere ogni lavoratore straniero presente sul suolo nazionale come un «soggetto di diritto». All'incontro partecipò anche l'esponente democristiano Franco Foschi il quale affermò che l'Italia, Paese di storica emigrazione, aveva il «dovere civile ed umanitario» di applicare «in casa propria i principi» che aveva sempre rivendicato per i propri cittadini residenti all'estero e di evitare, pertanto, «le barriere xenofobe e le preoccupazioni di sicurezza esclusivamente nazionalistica»⁵⁸.

Il 22 febbraio 1986, inoltre, venne diffuso un ulteriore appello pubblico «in favore degli immigrati del Terzo e Quarto mondo». L'attentato del 27 dicembre aveva prodotto, infatti, oltre allo sdegno, anche «un'ondata di pregiudizi» che offuscavano le «giuste richieste di sicurezza e protezione» in favore dei lavoratori stranieri. L'appello – imperniato su sei proposte per affrontare la questione degli immigrati senza razzismi, nonché «in nome dell'accoglienza e della solidarietà» considerate come «imperativi evangelici irrinunciabili» – portò la firma di migliaia di persone. Fra queste, due vescovi ausiliari di Roma, mons. Clemente Riva e mons. Pietro Rossano, nonché i

⁵⁶ A. Possieri, *La retorica dell'invasione*, cit., pp. 46-47.

⁵⁷ G. Maffioletti, *Si discute degli stranieri*, in «Dossier Europa Emigrazione», n. 3, marzo 1986.

⁵⁸ *Non vincano paura e razzismo*, in «Dossier Europa Emigrazione», n. 1, gennaio 1986.

presidenti di due delle più grandi associazioni cattoliche italiane, come Alberto Monticone dell’Azione Cattolica e Domenico Rosati delle Acli⁵⁹.

Negli stessi giorni, il vescovo di Molfetta, don Tonino Bello, scrisse una lettera aperta, idealmente inviata a tutti gli immigrati ed intitolata «Caro marocchino», in cui chiedeva perdono a tutti coloro che erano «sfruttati, sottopagati, ricattati» ed erano «costretti al silenzio sotto la minaccia continua di improvvise denunce, che farebbero immediatamente scattare il “foglio di via” obbligatorio». Il presule si rammaricò, inoltre, perché non era stata levata «coraggiosamente la voce per forzare la mano dei nostri legislatori». E sottolineò che mancava «l’audacia di gridare che le norme vigenti in Italia» avevano ancora «sapore poliziesco», non tutelavano i più elementari «diritti umani» ed erano «indegne di un popolo libero come il nostro»⁶⁰. In questo dibattito pubblico, intervenne anche il ministro Oscar Luigi Scalfaro che su «Il Tempo» del 7 febbraio 1986, sostenne che l’Italia rappresentava e avrebbe continuato a rappresentare, anche in futuro, «il Paese dalle “porte aperte” garanzia di libertà e convivenza civile»⁶¹.

Nello stesso periodo, oltre ai convegni e alle numerose dichiarazioni pubbliche, vennero stampati alcuni opuscoli sull’immigrazione che erano una diretta espressione di quell’associazionismo cattolico impegnato nell’accoglienza dei migranti. In particolare, la Comunità di Sant’Egidio pubblicò *Stranieri nostri fratelli. Memoria cristiana verso un’etica comune* in cui fornì una riflessione sulla questione della «convivenza» con gli immigrati e offrì «una testimonianza» del legame che univa i credenti a quelli che «erano arrivati per ultimi». Le immigrazioni, secondo Sant’Egidio, rappresentavano pertanto, non solo un’occasione per comprendere meglio il concetto di cooperazione internazionale, ma soprattutto una *chance* «per trasmettere quel patrimonio di sensibilità civile e democratica» che rappresentava la base del vivere in comune⁶². La Segreteria per gli esteri della diocesi di Milano pubblicò, invece, un libro-reportage con un vasto impianto fotografico sugli immigrati stranieri e che si rivolgeva soprattutto ai fedeli per ricordare loro che la «missione» era ormai «sulle porte di casa». La presenza degli stranieri in Italia, infatti, metteva in crisi i «perbenismi», faceva «emergere razzismi latenti» e «alzare gli occhi oltre gli steccati eretti a protezione del nostro

⁵⁹ *Un appello*, in «Dossier Europa Emigrazione», n. 2, febbraio 1986. Cfr. G. Nervo, *Va’ e fa’ anche tu lo stesso*, in «Italia Caritas», n. 2, febbraio 1986.

⁶⁰ T. Bello, *Caro marocchino*, in «Dossier Europa Emigrazione», n. 1, gennaio 1986.

⁶¹ *Movimento degli stranieri in Italia*, in «Dossier Europa Emigrazione», n. 1, gennaio 1986.

⁶² *Stranieri nostri fratelli. Memoria cristiana verso un’etica comune*, Roma, Comunità di Sant’Egidio, 1986, pp. 19 e 11.

benessere». Il tentativo di vivere lo «spirito multiculturale» necessitava, però, di «una legge per “abolire la schiavitù”» e per aggregare i tanti gruppi che animavano «il volto» di una città sempre più «anonima»⁶³. Infine, anche l'Enars Acli di Torino pubblicò uno studio sulla «cultura del dialogo» il cui obiettivo consisteva nel fornire «elementi di conoscenza, per capire ed accettare le differenze»⁶⁴.

Sulla scia di un impegno sociale e culturale sempre più intenso e visibile, ad aprile 1986, venne pubblicato l'appello per «una legge giusta», firmato da molte associazioni laiche e cattoliche, che rappresentò indubbiamente il documento politico più importante di questo periodo storico: quel testo fu infatti il simbolo di una stagione di mobilitazione in favore degli immigrati che era iniziata nei primi anni Ottanta e che trovò un compimento proprio nel 1986. La «miseria» e la «violenza» in tutto il mondo, era scritto in quell'appello, stavano provocando «un vero esodo di popolazione». L'Italia non poteva ignorare questo fenomeno «chiudendo le proprie frontiere o negando agli immigrati stranieri il diritto di vivere nel nostro Paese». Per questo motivo, bisognava costruire «una società più aperta, multirazziale e interculturale, libera da pregiudizi e da discriminazioni». Nello specifico, quell'appello si poneva tre obiettivi: innanzitutto, la costruzione di «una convivenza interculturale» per le minoranze nazionali, etniche e religiose come sempre era stato chiesto «per i nostri emigrati»; in secondo luogo, «l'integrazione sociale degli immigrati e il riconoscimento dei loro diritti»; e, infine, l'individuazione di «quelle occupazioni» a cui gli immigrati si erano «adattati, regolamentandole e tutelandole al massimo»⁶⁵.

All'interno del discorso pubblico cattolico, gli immigrati vennero rappresentati sempre più come i «nuovi poveri» a cui non era stata data la

⁶³ B. Murer, I. Re, *Milano straniera. Una città nella città*, Edizioni centro ambrosiano di documentazione e studi religiosi, 1985.

⁶⁴ Enars/Acli Torino, *Stranieri a Torino. Cultura del dialogo, dialogo delle culture*, Cooperativa di Cultura Lorenzo Milano, 1986. Cfr. G. Tassello, *Sussidi bibliografici sull'immigrazione straniera*, in «Dossier Europa Emigrazione», n. 3, marzo 1986

⁶⁵ Le associazioni firmatarie erano: Acli, Aitef (Associazione italiana emigrati e famiglie), Anfe (associazione nazionale famiglie emigrate), Caritas, Cgil, Cisl, Uil, Comunità di Sant'Egidio, Cser, Federazione delle Chiese evangeliche, Filef (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie), Istituto Ferdinando Santi, Fondazione Franco Verga, Ucci, Unaie (Unione nazionale Associazioni Immigrati), Ywca (Unione cristiana delle giovani). *Una legge giusta per gli stranieri. Appello per la difesa dei diritti e l'integrazione degli stranieri in Italia*, Roma, 7 aprile 1986, in «Dossier Europa Emigrazione», n. 4, aprile 1986. S. Calvano, *Rendi giustizia allo straniero. Appello per la difesa dei diritti e l'integrazione degli stranieri in Italia*, in «Italia Caritas», n. 6, giugno 1986.

capacità di «progettare il proprio futuro e la propria esistenza». Infatti, nel giugno del 1986, «Dossier Europa Emigrazione» pubblicò un numero che aveva in copertina il celebre «Quarto Stato» di Pelizza da Volpedo rivisitato in chiave migratorio: al posto dei lavoratori figurava un gruppo di immigrati. Al suo interno, inoltre, uno sferzante editoriale denunciava, da un lato, la «drammaticità delle condizioni di vita» a cui erano sottoposti i lavoratori stranieri «terzomondiali» e, dall'altro lato, «l'indifferenza» che serpeggiava nei riguardi dello sfruttamento dello straniero e che era «peggiore del razzismo»⁶⁶. La denuncia dello sfruttamento degli immigrati si combinava, poi, con l'accusa nei confronti di coloro che si ritenevano colpevoli di questa condizione. Non mancarono, infatti, le critiche verso quella «borghesia illuminata» che, con un «comportamento subdolamente o palesemente razzista», stava dando vita ad un'«Europa di mercanti incapaci di creare ideali nuovi»⁶⁷. Secondo la rivista del Cser, i Ministri degli interni della Cee, costituitisi come «angeli custodi dei confini del giardino di delizie chiamato Europa», stavano mettendo a punto un progetto per creare una sorta di «paradiso terrestre» in cui non esistevano più «droga, terrorismo e nuova immigrazione». In questa sorta di progetto paradisiaco, però, l'attesa della legge da parte degli immigrati in Italia si stava trasformando in «ansia e paura», mentre le questure erano impegnate «ad estirpare “il male dello straniero” per permettere agli italiani di vivere in santità di vita tra corruzione e soprusi di tipo nostrano»⁶⁸.

Per tutto il 1986 si sviluppò un vivace dibattito pubblico in Italia, in cui il «Comitato per una legge giusta» svolse indubbiamente un ruolo decisivo per l'approvazione della norma a favore dei lavoratori stranieri. Il Comitato, rappresentando un mondo associativo molto vasto e agendo anche come gruppo di pressione, riuscì a creare il consenso necessario tra maggioranza e opposizione per fondere in unico testo di legge le proposte di Dc, Pci e Psi. Il parlamentare democristiano Franco Foschi fu nominato relatore e il testo, fatto proprio dal Governo, fu approvato dalla Commissione lavoro della Camera il 7 maggio⁶⁹. Alla fine di un lungo percorso politico, il 30 dicembre 1986, venne approvata la norma n. 943, la cosiddetta Legge Foschi, che rappresentò, seppur con tutti i limiti che essa dimostrava, come la prima simbolica vittoria di quel composito

⁶⁶ *Osare uguaglianza*, in «Dossier Europa Emigrazione», n. 6, giugno 1986.

⁶⁷ *L'unità è d'obbligo*, in «Dossier Europa Emigrazione», n. 5, maggio 1986. Cfr. S. Paoli, *Frontiera sud. L'Italia e la nascita dell'Europa di Schengen*, Firenze, Le Monnier-Mondadori, 2018.

⁶⁸ *Vita stentata quella del forestiero*, in «Dossier Europa Emigrazione», n. 10, ottobre 1986.

⁶⁹ L. Einaudi, *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità ad oggi*, cit., p. 127.

schieramento pro-immigrati che si era andato formando nei primi anni Ottanta. Per quanto non perfetta, la Legge Foschi venne giudicata positivamente dal mondo dell'associazionismo cattolico. Rappresentava, infatti, il traguardo di un lungo percorso che aveva coniugato la mobilitazione politico-culturale a favore degli immigrati, con l'impegno sociale nel sostegno degli stranieri⁷⁰. Alla prova dei fatti, però, con la legge del 1986, molte questioni rimasero irrisolte e ne emersero di nuove: innanzitutto, il processo di regolarizzazione avviato con la sanatoria non sortì gli effetti sperati nei confronti dell'emersione degli immigrati dalla clandestinità; in secondo luogo, si verificò il calo delle assunzioni dei lavoratori stranieri regolarizzati a causa dei costi più elevati rispetto al lavoro nero; in terzo luogo, la questione dei profughi politici e della riserva geografica rimase ancora irrisolta⁷¹.

Nonostante ciò, la legge Foschi rappresentò indubbiamente uno spartiacque politico-simbolico di grande importanza. Anche se tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei primi anni Novanta, crebbe notevolmente il numero delle realtà associative pro-immigrati, con l'approvazione della norma del 1986, si chiudeva una stagione, iniziata nel 1979, che era stata caratterizzata indiscutibilmente dal ruolo di supplenza dell'associazionismo cattolico e del mondo sindacale. Alla fine di quel decennio iniziò un'altra fase molto più complessa e problematica, in cui la politica scoprì l'immigrazione, non solo come fenomeno sociale a cui fornire una risposta, ma anche come risorsa da spendere sul mercato elettorale⁷².

⁷⁰ Il titolo della copertina della rivista del Cser era laconico: *La nuova legge sugli stranieri è in vigore... Era ora!*, in «Dossier Europa Emigrazione», n. 11, novembre-dicembre 1986. Cfr. S. Calvani, *Tra il rifiuto e l'accoglienza*, in «Italia Caritas», n. 2, febbraio 1987.

⁷¹ Per far fronte a tutte queste criticità, la Cei iniziò a discutere lo statuto di una nuova realtà cattolica che si sarebbe occupata di immigrazione: la Fondazione Migrantes che si sarebbe poi costituita ufficialmente il 16 ottobre 1987. S. Varisco, *Impronte e scie. 50 anni di Migrantes e migranti. Immigrati e profughi*, cit., p. 89.

⁷² Cfr. V. De Cesaris, M. Impagliazzo (a cura di), *L'immigrazione in Italia da Jerry Masslo a oggi*, Milano, Guerini e Associati, 2020.